

L'analisi

NELLA VITTORIA ANCHE UN PO' DI SENSO DELL'EUROPA

di Adriana Cerretelli

Fosse successo il contrario, la baldanza del Governo Johnson sarebbe salita alle stelle, il suo metodico massacro dell'Europa sarebbe divenuto irrefrenabile e messo al servizio del mito vuoto della gloriosa Global Britannia ormai tutta immaginaria.

Invece ha vinto l'Italia e con lei l'Europa. Tanto che, in una salva di entusiasmo collettivo nella notte della vittoria, la Francia di Emmanuel Macron ha illuminato uno dei propri simboli più amati e identitari, la Tour Eiffel, con i colori della bandiera italiana. Sfoggio di patriottismo europeo senza precedenti, figlio della Brexit e delle sue patacce propagandistiche anti-Ue, della plateale sconfitta del complesso di superiorità d'oltre Manica, del senso di liberazione psicologica da un vecchio partner ostico e infine umiliato in un campo di calcio dove gli fa più male.

Inevitabilmente viene alla mente il rosso di Esopo, quello che a furia di voler diventare grande come il bue là oltre lo stagno cominciò a gonfiarsi tanto da scoppiare.

Fossero state Germania o Francia a far esplodere la bolla, l'onta sarebbe stata bruciante ma un po' meno perché incassata in uno scontro ritenuto tra pari.

Imperdonabile invece che sia stata proprio l'Italia a infliggerla, quell'Italia percepita da sempre un gradino sotto nella graduatoria dei Grandi d'Europa, la stessa Italia che nel 1987 mise a segno il sorpasso del Pil inglese entrando così a buon diritto nel club dei paesi più industrializzati del mondo. Due anni prima, la tragedia nello

stadio di Heysel, l'assalto degli hooligans, la strage di 32 tifosi italiani prima della partita maledetta Liverpool-Juventus, poi vinta da quest'ultima, che valse l'esclusione per 5 anni delle squadre inglesi dalle competizioni europee.

Più dei visi lunghi, dei volti impietriti dei giovani reali britannici e perfino delle violenze ai danni di nostri connazionali ripetutesi domenica, del trionfo di Wembley colpisce l'Europa unita a tifare per l'Italia. Unita perfino a Scozia, Galles e Irlanda del Nord. Tutti coalizzati per strappare la maschera di Brexit e dei millantati e strabilianti successi economici, e ora calcistici, del divorzio. Per smentire le promesse di una Global Britain incapace perfino di ricucire i pezzi di un Regno in via di disunione.

Macron è stato prontissimo nel cogliere le implicazioni politico-strategiche di una partita che, dopo la storica svolta del Next Generation Eu, rinsalda l'orgoglio europeo, il consenso popolare a un'Unione meno distante e oscura che espone tutti i falsi giuramenti di divorzi mal combinati.

Al disastro inglese si contrappone la resurrezione dell'Italia che, dopo decenni grigi e inconcludenti su troppi fronti, ha mostrato il suo enorme potenziale troppo spesso sprecato e oggi carico di enormi responsabilità: in Europa e per un'Europa migliore. Mario Draghi lo sa: anche il provvidenziale tonico di Wembley gli servirà per ricostruire il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

